

IO PRIGIONIERO

Autore: Stefano Del Brocco

Copyright © 2010-2011 by Stefano Del Brocco - All Rights Reserved

Per informazioni sull'autore o sull'acquisto del libro contattare:

info@stefanodelbrocco.com

www.stefanodelbrocco.it

INTRODUZIONE

Nei miei anni della mia adolescenza, durante le vacanze scolastiche estive, trascorrevi almeno un mese in compagnia dei miei nonni materni e uno con quelli paterni.

Durante il periodo di soggiorno presso le loro case, aimè come ogni anno, dovevo svolgere i classici compiti estivi che le professoresse ci assegnavano alla fine dell'anno scolastico.

Fu proprio durante una calda estate di molti anni fa che mi ritrovai a studiare, nella casa dei genitori di mio padre, alcuni avvenimenti della seconda guerra mondiale.

Ero seduto su una di quelle classiche sedie con il sedile di paglia, quel materiale fastidioso che, soprattutto nelle ore più calde del giorno, lasciava sulla pelle orribili marchiature rossastre.

In pantaloncini e maglietta a maniche corte, con un bicchiere d'acqua fredda sul tavolo e una fetta di cocomero, sfogliavo velocemente le pagine del mio libro di storia.

In quella stanza arredata in stile classico, preso com'ero dalla lettura, non mi accorsi della presenza di mio nonno che, con il suo solito fare poco discreto, sbirciava i titoli principali del capitolo storico. Ad alta voce lesse: - *Cassibile!* - E poi mi chiese: - Stai studiando la seconda guerra?

Io gli risposi annoiato:

- Sì, purtroppo! Ci sono troppi nomi e date ma poche descrizioni di scene d'azione, non è proprio come vedere un film di guerra!

- In effetti, i libri scolastici mostrano le cose da un punto di vista politico e culturale! - mi disse sorridendo.

- Cosa vorresti dire? - domandai incuriosito.

- Voglio dire che la vera storia l'hanno fatta gli uomini che erano sul fronte, solo loro possono descriverti cosa successe veramente, perché laggiù era un inferno e pochi ragazzi sono tornati per poterlo raccontare. Su questi volumi non troverai mai la descrizione dettagliata degli scontri nelle trincee, dei combattimenti corpo a corpo, del sacrificio di eroi dimenticati da tutti e della prigionia che molti italiani come me hanno dovuto subire!

- Ah, perché tu sei stato prigioniero? - chiesi sbalordito.

- Già, quasi tre anni purtroppo!

- Papà non me l'aveva mai detto! Allora raccontami tutto!

- Eh sì, raccontarti! - ripeté sospirando. - Troppe cose ci sarebbero da dire, è passato anche molto tempo, avevo 20 anni, ora ne ho 70, molte informazioni l'ho rimosse dalla mia mente, soprattutto i ricordi più brutti! - poi mi domandò:

- Secondo te perché soffro di asma e di enfisema polmonare?

- Non lo so, l'asma non si eredita? - risposi con una sciocca domanda.

- E' un maledetto regalo che mi porto dalla Germania!

- Ah ecco, allora raccontami solo quello che ti ricordi, poi magari se inizi a parlare, ti torneranno in mente altre informazioni, di solito a me succede così! - gli dissi insistendo molto.

- Va bene! - affermò sorridendo.

- Avevo venti anni quando partii per La Spezia...!

...E fu così che iniziò a espormi la sua storia, passo dopo passo, estate dopo estate, attingendo con difficoltà a orme nascoste della sua mente, a reminiscenze inconsce che forse, non avrebbe mai voluto raggiungere.

Ho iniziato questo romanzo quasi per gioco, nella speranza che possa soddisfare le curiosità dei lettori. E' la storia di un mondo pericoloso non troppo lontano da noi, visto attraverso gli occhi di mio nonno e raccontato con tutta la passione di cui sono capace.

E' stato anche un modo per tramandare le gesta dei diversi commilitoni caduti in battaglia, ma che non sono mai stati ricordati e perché ancora nei giorni nostri, ci sono gruppi di uomini che sono disposti ad affrontare il pericolo e sacrificare la vita, perché noi possiamo vivere senza paura.

Quello che ho voluto fare è stato raccogliere i ricordi di mio nonno e ordinarli in vari capitoli seguendo fedelmente il suo senso logico e cronologico, aiutandomi anche con documentazioni storiche.

Voglio infine precisare che soltanto alcuni nomi presenti all'interno del racconto, sono realmente appartenuti a uomini, soldati tedeschi, marinai o donne che parteciparono insieme a mio nonno alla seconda guerra mondiale. I nomi di altri personaggi non protagonisti, sono totalmente inventati e ogni riferimento a persone vive o in passato esistite, è puramente casuale.

RINGRAZIAMENTI

Permettetemi di ringraziare, le persone che hanno collaborato alla riuscita di questo libro.

In primo luogo mio nonno Giovanni Del Brocco, che mi ha dato l'ispirazione per scrivere questo romanzo. Senza di lui, questo libro forse non avrebbe visto la luce.

Alla mia famiglia, per la loro considerazione e consulenza.

Ringrazio poi la Dottoressa Barbara Causarano, per aver riletto e corretto con attenzione e pazienza le mie pagine, sottraendo tempo, al suo lavoro quotidiano.

In ultimo, ma non in ordine d'importanza, il mio ringraziamento va a mia moglie Manuela Perini, la più severa, forse, dei miei lettori.

La donna che mi da forza e aiuto nell'affrontare le difficoltà della vita quotidiana, che mi sprona a migliorare giorno per giorno, che mi dice di non mollare mai, anche se le avversità sono più grandi di noi. Per la sua continua pazienza, determinazione e dolcezza.

Senza di lei, tutto questo sarebbe stato un libro vuoto, privo di significato e di valore personale.

Stefano Del Brocco

*La vita è troppo breve per arrendersi;
combatti per ciò che vuoi,
combatti per i tuoi sogni!*

IO PRIGIONIERO

...era l'8 settembre, del 1944!

CAPITOLO PRIMO

Pensieri che risuonano

La trecentosessantacinquesima tacca su quella grigia parete sudicia, sotto un cielo a me sconosciuto e ostile, il soffitto alto meno di tre metri sulla mia testa, e solo due finestre ai lati, che facevano entrare quella leggera ma pungente brezza che preannunciava l'arrivo di un altro rigido inverno.

L'umidità delle passate notti si era ormai annidata nelle mie ossa; le mie costole che visibilmente notavo, denunciavano il mio lento deperimento, causa anche di una scarsa alimentazione.

Mi guardavo intorno e vedevo solo corpi di uomini inermi, stretti tra loro, impauriti ed infreddoliti, alcuni febbricitanti e piegati in un angolo, che per non dare fastidio a nessuno, aspettavano con impazienza da tre giorni un medico che non sarebbe mai arrivato.

Due ragazzi in piedi, di fronte alla finestra, sembravano ancora in forze. Parlavano tra di loro sottovoce, cercavano di respirare aria buona, dicevano, perché quella dentro ormai era quasi irrespirabile. Ogni tanto giravano lo sguardo verso di me, come per domandare qualcosa, poi ci ripensavano e continuavano a bisbigliare frasi senza senso.

Trascorse una manciata di secondi quando il più alto dei due, con una cadenza siciliana, si rivolse a me sarcasticamente:

- Ehi Giò, che giorno è oggi?

Il mio sguardo si soffermò per qualche secondo su quella parete piena di tacche e pensai:

- E' l'8 settembre, del 1944!

Era passato ormai un anno dall'Armistizio di Cassibile. Il rombo incessante degli aerei americani che sorvolavano la cella in cui mi trovavo, faceva riemergere nella mia mente molti ricordi, da cui scaturivano continui sensi di colpa e preoccupazioni, in particolare verso mio cugino Filippo, caduto ad Atene davanti ai miei occhi, durante uno dei tanti bombardamenti al campo d'aviazione, davanti ai miei occhi.

Spesso nei miei sogni rivivevo quel momento, di quelle continue incursioni aeree, di quella dannata giornata e all'immagine di Filippo che ferito a terra, si trascinava solo sulle braccia mentre io, a riparo dalle bombe, immobile e impotente quasi non sentivo più le sue grida d'aiuto nell'inferno dell'attacco.

Da quante risse tra ragazzi ho salvato mio cugino! Nella nostra borgata eravamo inseparabili; fu lì che mi affibbiarono quel soprannome, il Negro, a causa della mia carnagione e della mia forza. In quel momento invece, io temevo più per la mia vita e la spavalderia cadeva in secondo piano.

Quel fatidico giorno io mi salvai, ma quante vite furono spazzate via, marinai come me, pieni di ideali e progetti, imbarcati su una nave destinata alla distruzione.

Settembre 1943 Grecia, Baia di Navarino.

In quel periodo faceva ancora caldo, e noi avevamo l'abitudine di camminare sulla prua della nave fumando le solite sigarette; c'era sempre qualche sergente che riusciva ad estorcerle ad un tenente in cambio di qualche piccolo favore e poi le rivendeva a noi, poveri marinai semplici.

Il mio commilitone Antonio, nativo della Sicilia, era lì ogni giorno a guardare verso l'orizzonte, espirando il fumo dal naso, ricordandomi la bellezza del suo paese e i piatti caratteristici, soprattutto i pasti abbondanti della domenica, che solo sua madre sapeva preparare ripetendomi sempre quella solita frase in quel suo dialetto stretto:

- Ehi Giò, appena torniamo in Italia, devi venire a trovarmi, ti faccio fare una mangiata!

Le sue parole erano piene di speranza. Proprio non immaginava che purtroppo, non avremmo mai fatto quella famosa "mangiata".

Quel giorno ad una delle postazioni strategiche antiaeree c'era Beppe, che io scherzosamente chiamavo "Beppe piagnone" perché ogni sera, prima di addormentarsi, leggeva le lettere inviategli dalla famiglia e puntualmente intorno alle 22:00, iniziava la sua commedia del pianto. Durava venti minuti, finché a sorte uno di noi, cercava di consolarlo.

Ogni marinaio aveva i suoi momenti di sconforto, ma a volte non era possibile abbandonarsi ad essi perché i bombardamenti non ci davano tregua: duravano fino a tarda notte e riprendevano alle prime ore dell'alba, quindi per intere settimane dormivamo quattro o cinque ore per notte.

In realtà, il ruolo che ricopriva Beppe era del tutto fuori dalla sua portata: il nostro cannoniere era stato ferito da una granata e Beppe, che era in libera uscita, era stato fermato per caso sul ponte della nave dal nostro sergente. Da quel giorno fu un ex cuoco imbarcato per sbaglio, solo perché si trovava nel posto sbagliato al momento sbagliato.

Era fermo di fronte al cannone e gli domandai sorridendo:

- Allora come va oggi Beppe? Vuoi una sigaretta?
- No, grazie Giò: non fumo in servizio! Rispose.
- Stai contando le ore vero? Tra pochi giorni te ne vai? Chiesi.

Alzando bruscamente il braccio destro, tirò fuori dalla tasca un taccuino, iniziò a girare le pagine e disse:

- Leggi qui? Sai cosa c'è scritto?
- Certo, mica sono cieco! 8 settembre, la data di oggi! - risposi.
- Sai cosa vuol dire? Che tra venti giorni torno a casa! E' finita, niente più notti, niente più bombardamenti! - replicò nervosamente.

A quelle parole mi girai guardando Antonio e accennando un sorriso, dissi:

- Caro Beppe, qui è un casino, penso che se la guerra non finisce, ci possiamo anche scordare casa, la Germania non è una forza che deporrà le armi tanto facilmente e noi alleati dobbiamo stargli dietro, altrimenti...!

Interruppi la frase proprio nel momento in cui notai l'arrossamento degli occhi di Beppe: il primo sintomo di un lungo pianto; così lo centrai sulla spalla con un pugno e dissi cercando supporto anche da Antonio:

- Ma dai che ci vuoi bene e non ci vuoi lasciare soli! Come faremo senza di te? Vero Antò?
- Vero. A cagare la guerra! Ci mancherai! Tieni, fatti un tiro! - disse offrendogli la cicca.

In quel preciso istante uscì un marinaio dalla sala radio gridando come un pazzo:

- Tutti in sala radio, presto: novità!

Gettai in mare il filtro di sigaretta e di corsa entrai in sala.

Lì seduti c'erano due marinai con il sergente che ascoltavano una comunicazione da un superiore in grado. La conversazione non era molto chiara: si parlava di un accordo firmato tra qualche nazione e la nostra.

C'era un po' di confusione, tutti noi bisbigliavamo creando un rumore di sottofondo che impediva la corretta comprensione delle informazioni, finché il nostro capo urlò:

- State tutti zitti o vi mando al Fronte in prima linea con i fucilieri!

Si fece silenzio all'istante.

Il capo domandò al ricevitore:

- Qui è il Superiore in grado che parla, potete ripetere lentamente le informazioni?

Dall'altra parte una voce rispose:

- Ok, c'è stato un accordo a Cassibile fra la nostra nazione e gli Alleati, era presente anche il generale Castellano...passo!

- Di che si tratta? Passo!

- E' stato firmato un Armistizio che prevede il ritiro dell'Italia dalla guerra e dall'alleanza con la Germania, passo!

- Che cosa? E ora? - domandò alterato il sergente.

- Ripeto, non siamo più alleati della Germania, dobbiamo consegnare le nostre flotte agli inglesi e americani, passo!

In quel momento si alzarono più di trenta voci contemporaneamente, tutti acclamavano la fine della guerra, altri correvano in cucina a prendere da bere per brindare, Beppe iniziò a piangere dalla felicità. Il sergente sembrava l'unico a non essere felice, e tenendo in mano il ricevitore domandò:

- La nostra è una nave alleata tedesca, come dobbiamo comportarci? Passo!

Ci furono alcuni secondi di assoluto silenzio.

- Ripeto: come dobbiamo comportarci? Quando arriveranno gli americani? - domandò ancora.

Di nuovo silenzio per qualche secondo, poi una voce rispose:

- "Roger": al momento non abbiamo ricevuto dal Comando Superiore ordini precisi, sull'atteggiamento da tenere nei confronti dei tedeschi, passo!

Il clima di felicità iniziale dei marinai, lentamente venne soffocato dalla voce impensierita del capo.

- Tenente, ripeto nuovamente, cosa dobbiamo fare nei confronti dei tedeschi? Passo!

Altri secondi di segnale muto trascorsero inesorabilmente.

- Roger: sergente, ripeto, non abbiamo ordini precisi. In questo momento in Italia c'è molta confusione, non abbiamo notizie nemmeno da Badoglio, il nostro esercito è allo sbando e le truppe tedesche stanno occupando l'Italia senza incontrare resistenza. La informeremo se ci saranno novità, per ora Onore al Duce, Passo e Chiudo!

L'espressione sul viso del sergente non prometteva niente di buono: alcuni iniziarono a sbraitare colpendo le pareti della nave, altri bestemmiavano sotto voce mentre Beppe continuava a piangere, questa volta per paura.

Il marinaio che era andato prima in cucina, iniziò a bere lo spumante direttamente dalla bottiglia, come per ubriacarsi e Antonio in dialetto siciliano chiese ad alta voce:

- E ora che si fa sergente? I Biondi sono vicini alle nostre navi, fanno sempre scalo qui!

Il Sergente si alzò in piedi, sull'attenti osservò i nostri visi giovani ed impauriti.

Lentamente portò in alto il braccio destro con il palmo della mano rivolto al cielo e parlò a tutti rafforzando le lettere iniziali di ogni parola:

- Signori, marinai, uomini, io qui sono il più alto in grado e comando questa nave. In forza di questo grado, ordino di continuare a svolgere il nostro lavoro, presidiare, difendere la nostra postazione e morire se necessario, per l'Onore, la Patria e il Duce, fino all'arrivo delle truppe Anglo-Americane. La Germania non è più nostro alleato. Ordino l'assetto di guerra, ma procedete solo ad un mio comando.

Tutti in coro sull'attenti urlammo:

- **SISSIGNORE!**

Usciti di corsa dalla sala radio, ognuno riprese le sue mansioni, alcuni scesero nella parte centrale della nave per armarsi di tutto il necessario.

Beppe riprese la postazione strategica, mentre Antonio e io andammo giù nelle cuccette a cambiarci per indossare la divisa appropriata.

- Certo è davvero tutto un casino, non si capisce niente! - Esclamai davanti ad Antonio.

- Compà, qui stiamo come su una polveriera e attento a non scorreggiare che saltiamo tutti! – mi rispose lui, con il suo solito modo sarcastico.

- Antò, i Tedeschi lo sanno che non siamo più loro alleati, quelli sono vendicativi!

- E che facciamo Giovà? – mi domandò.

- Io gli sparo, appena vedo una chioma bionda gli faccio la riga in mezzo alla testa! - risposi.

- Giovà hai sentito il sergente? Dobbiamo aspettare i suoi ordini!

- Lo so, ma il colpo in canna lo metto lo stesso! - dissi.

To be continued...